

## LIBRO II.

DAL TRASFERIMENTO DELLA SEDE DUCALE IN VENEZIA SINO ALL' ACQUISTO  
DELL' ISTRIA E DELLA DALMAZIA.

### CAPO I.

*Prosperità dello stato sotto il doge Agnello Partecipazio.*

Le ottime qualità, che abbellivano lo spirito del novello doge, e le prove, ch' egli aveva dato di fedeltà e di amore alla patria, erano una caparra non dubbia del più felice avvenire. Tuttavolta la funesta esperienza, che sotto i dogi precedenti avevano avuto i veneziani, della loro dispotica padronanza, li persuase a ripristinare l' antica pratica di dare al doge due tribuni consiglieri, i quali amministrassero seco lui la giustizia civile e criminale; ebbegli perciò anche Agnello Partecipazio, e di anno in anno, finch' egli visse, si rinnovarono. Da qualche cronaca è detto, che i due primi tribuni, i quali con lui giudicarono in Rialto, fossero Vitale Micheli e Pietro Giustiniano; e qualche altra cronaca aggiunge, che il doge stesso gli elesse da sè, senza l' intervento della nazione: tanto aveva egli saputo farsi amare da tutti.

Era Agnello, come altrove ho narrato, nobilissimo cittadino di Eraclea, e perciò non fu l' ultima delle sue cure il ristorare alcun poco dalle rovine la patria sua. Rifabbricolla adunque, benchè assai più piccola, e le diede il nome di Città nuova. E similmente tutti gli altri fuggitivi dai luoghi guasti dai franchi, si adoperavano a rimettere nella primiera esistenza le loro città, i loro borghi; i quali, sebbene non risorgessero all' antico lustro, ripigliarono tuttavia un qualche aspetto di umano soggiorno.

Ma più di ogn' altra isola s' ingrandiva e si abbelliva Rialto, la quale poco meno che al vasto giro dell' odierna Venezia, poteva